

---

*I vent'anni della Cooperativa cattolico democratica di cultura.  
L'organizzazione culturale presieduta da Matteo Perrini  
ha portato a Brescia oltre 200 testimoni del nostro tempo:  
intellettuali, scrittori, scienziati, uomini di fede.  
La sera memorabile dell'incontro con Andrej Sinjavskij*

---

# Agire in spirito e verità

---

di Antonio Sabatucci

Era la sera del 12 aprile 1977. Il teatro Franciscanum era pieno fino all'inverosimile. Sul palco c'era un oratore d'eccezione: Andrej Sinjavskij. In sala, tanta gente venuta ad ascoltare la testimonianza dello scrittore russo sul dissenso nell'Unione Sovietica. Ma nel pubblico erano numerosi anche quelli che nella presenza di Sinjavskij vedevano l'ennesima provocazione del capitalismo filoamericano per screditare il nemico storico: il comunismo dell'est europeo. «La tensione si poteva tagliare col coltello. Dalla sala il pubblico partecipava con interventi letti, spesso carichi di insulti nei confronti dell'oratore. Il più frequente era 'servo della Cia'. Mi ricordo che, mentre l'interprete traduceva in russo gli insulti, la moglie, Maria, piangeva silenziosamente, senza mai asciugarsi le lacrime, per non farsene accorgere». Il ricordo è di Matteo Perrini, presidente della Cooperativa cattolico democratica di cultura, che aveva invitato Andrej Sinjavskij in uno dei primi incontri della neonata Cooperativa. «Sinjavskij - dice Perrini - rispondeva con molta serenità agli insulti. Diceva che era giusto che le persone esprimessero quello che avevano in mente, perché solo così era possibile dissipare le nebbie e gli equivoci. A un certo punto lo scrittore rievocò un episodio della sua persecuzione in Urss che provocò in sala un moto di generale commozione».

Ecco il racconto. «Lo scrittore - continua Perrini - dopo la conclusione del processo che lo vide imputato insieme a Daniel, fu internato in un gulag siberiano. Qui, alla fine di una lunga giornata di lavoro, con trenta gradi sotto lo zero, i prigionieri anziani gli imposero di andare nelle cantine ad accendere le stufe per la notte. Lui era riluttante, era morto di stanchezza. Ad ogni modo, andò. Ma, appena giunse nei sotterranei, i compagni di prigionia, al riparo degli occhi delle guardie, lo fecero sedere e riposare, provvedendo essi stessi ad accendere la caldaia. Poi gli si fecero intorno - Sinjavskij piangeva mentre raccontava - per manifestargli la loro solidarietà e gli fecero ascoltare la recita a

memoria dell'Apocalisse, il libro per eccellenza dei perseguitati cristiani». Adesso, nel momento in cui si compiono i primi vent'anni della nascita della Ccdc, si può dire che quell'incontro rappresentò, almeno per la città, l'indizio profetico, la scoperta di una verità scomoda, dieci anni prima che il crollo politico ed economico dei regimi comunisti cancellasse, nel giro di pochi mesi, decenni di teorizzazioni e di utopie.

La Cooperativa cattolico-democratica di cultura sta festeggiando i suoi vent'anni con un programma articolato su tre filoni: un ciclo di incontri sul tema "Per un bilancio di fine secolo" (i primi due hanno riguardato l'economia, con la presenza di Alberto Quadrio Curzio, e il rapporto tra laici e cattolici, con un dibattito tra Giorgio Rumi ed Ernesto Galli della Loggia, moderato da Mino Martinazzoli); la grande trilogia socratica, messa in scena al Franciscanum dalla compagnia di Carlo Rivolta; un'indagine sul grande teatro europeo, con tre conferenze su Albert Camus, William Shakespeare e Friedrich Schiller.

### **Una testimonianza di libertà**

---

Come si può vedere, si tratta di iniziative di **grande respiro**, nel segno di quella sensibilità verso i fermenti politici, culturali, spirituali del nostro tempo, che ha caratterizzato la presenza della Ccdc in città fin dalla nascita. L'incontro con Sinjavskij, infatti, era stato preceduto, nei primi mesi del 1977, da una conferenza di Sergio Cotta su "Cristianesimo e cultura", da un intervento di Piero Gheddo sugli stermini umani e culturali che si stavano compiendo in Sudafrica e in Cambogia, da una conferenza di Vittorio Messori sul suo fortunato libro "Ipotesi su Gesù". Ma alcune settimane prima, il 3 dicembre 1976, l'attività della Ccdc era stata battezzata dall'incontro, in un affollatissimo Salone Bevilacqua della Pace, con l'esule russo Jurij Mal'cev, invitato a parlare sulle "Tensioni spirituali nella letteratura del dissenso sovietico". «Noi sin dall'inizio - dice Matteo Perrini - ci siamo mossi secondo alcune linee guida: quella della cultura storica e politica, quella dell'ispirazione cristiana con testimonianze dei protagonisti e la riflessione ecumenica sul dialogo interreligioso, l'attenzione al rapporto tra etica e scienza, la difesa dei diritti dell'uomo, in collaborazione con Amnesty International».

E Matteo Perrini, filosofo, autore di un importante saggio su Bergson uscito recentemente presso La Scuola editrice, ripensa agli intellettuali, agli scrittori, agli scienziati, agli uomini di fede, che sono passati in città su invito della Ccdc: lo storico Ernst Nolte, monsignor Helder Camara, il teologo protestante Jurgen Moltman, il cardinale Carlo Maria Martini, i Nobel Eccles e Rubbia, gli scrittori Tomizza, Testori e Pomilio, i filosofi Nicola Abbagnano e Jean Guilton. E tanti, tanti altri. Lo stesso Romano Prodi nell'aprile del 1981 venne a parlare su un tema assai attuale ancora oggi: "Leconomia italiana: debolezze e punti di forza".

Dopo venti anni e dopo più di duecento personaggi ospitati, quale bilancio si può fare del rapporto tra la Cooperativa e la città? «Io - risponde Matteo Perrini - non so che giudizio i bresciani possono dare della Ccdc. La nostra volontà è stata, comunque, quella di rendere una testimonianza di libertà, il credere che la verità valga più di qualsiasi altra cosa, in tutti i campi: in quello storico come in quello politico o religioso. C'è una bella frase del Vangelo di Giovanni in cui Gesù esorta i suoi discepoli a pensare e ad agire sempre 'in spirito e verità'. A quella ci siamo ispirati».

---